



Walter Veltroni Foto Ansa

VELTRONI

**«Nella società i tempi sono maturi
Oggi siamo all'ultima chance»**

ORVIETO «Non è vero che facciamo questa scelta perché non c'è alternativa, ma oggi è l'ultima chance». Walter Veltroni al seminario di Orvieto è netto: «Se perdiamo questa opportunità faremo fatica alle prossime elezioni a

dire che ci presentiamo con l'Ulivo. Ora è il tempo, e non importa quanto ce ne vuole». Il valore del seminario di Orvieto secondo il sindaco di Roma consiste nel «mettere in simmetria la discussione che c'è dentro le for-

ze politiche con ciò che già c'è nella società». Sì, perché nella società - Veltroni ne è convinto - i tempi sono assolutamente maturi per questa operazione politica. «Il Partito democratico c'è già nella coscienza degli elettori, nel lavoro di tante amministrazioni. Di solito i gruppi dirigenti fanno fatica a convincere gli elettori delle innovazioni, ma qui sta avvenendo il contrario». Nel senso che «dalla società civile da 10 an-

ni ci dicono la stessa cosa: insieme vi premiamo». Dunque la scelta va fatta subito perché «oggi è l'ultima chance» sapendo comunque che «nessuna storia può essere rimossa con un tratto di spugna», e che «il cambiamento non avviene se a qualcuno si chiede di mettere da parte qualcosa di sé stesso o di entrare dove non è mai stato». Il Partito democratico, sostiene Veltroni «non nasce senza le forze politiche ma

nemmeno se si chiude». Di un partito, comunque, deve trattarsi: «una federazione non è qualcosa di nuovo». Veltroni traccia la prospettiva di un partito nuovo che, partendo dalla sua forza elettorale, ambisca a diventare maggioritario: «16 più 9 fa 25, ma dice il primo cittadino della capitale - dobbiamo avere una ambizione maggioritaria». E veltroni chiede che a questo processo di innovazio-

ne politica se ne accompagni un altro di riforme istituzionali che garantiscano maggioranze stabili. Veltroni avverte del pericolo: «Con questo sistema elettorale anche il processo politico verrebbe messo in discussione». Nell'immediato si tratta dunque di dar vita a una «forza riformista che sia il centro dell'alleanza di governo», mentre in prospettiva questa forza si deve porre l'obiettivo di diventare maggioritaria.

«Il Partito democratico è in noi»

Prodi: «È un po' più di un sogno. Dai partiti per andare oltre...». Da Orvieto inizia un percorso

di **Ninni Andriolo** inviato a Orvieto

LA METAFORA ricorrente è quella del treno «che ormai ha lasciato la stazione». Il Partito democratico si farà, giurano tutti. Tra le sale del Palazzo del Capitano del popolo e la piazza duecentesca che lo fronteggia non si discute del «se». Ma del «come» e del «co-

sa» dovrà essere la nuova formazione politica che Prodi considera «un sogno più vicino». Per la prima volta, come ricorda Fassino, i gruppi dirigenti allargati di Ds e Margherita discutono insieme - e per due giorni di fila - del nuovo partito. Che, secondo il premier, «è già dentro di noi, radicato in tutti gli elettori» e che dovrà essere «aperto, vero, unitario e non federato, riformatore e non moderato, autonomo e autorevole rispetto ai potentati e alle lobby». E che dovrà avere «l'ambizione di fare la storia». Ma i nodi da sciogliere sono molti, in vista dell'Assemblea costituente fissata tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008. Non ultimi quelli del peso dei partiti fondatori o del rapporto tra questi e gli elettori senza tessera che vota il nuovo partito. Prodi chiede la partecipazione più ampia possibile, riconosce il ruolo fondamentale delle forze politiche, ma sottolinea con insistenza che «c'è altro» da mettere insieme. La relazione di Salvatore Vassallo, allievo di Prodi e definito un «prodiano doc», è stata «integrata» - praticamente riscritta - dopo ore di discussione nel gruppo di lavoro che si è occupato della «forma partito». Ipotizzava una formazione politica leggera, basata essenzialmente sul metodo delle primarie e sullo slogan «una testa, un voto». «I voti non si contano ma si pesano», replica il Ds Castagnetti. «Non mi convince un partito di cittadini e del leader», spiega D'Alema, durante il suo intervento - Le primarie sono state un momento straordinario. Però so che se non ci fosse stata la sezione dei Ds o il circolo della Margherita, non si sarebbero potute svolgere. I due aspetti non vanno pensati in contrapposizione. E non c'è un'ora «X» in cui ci si scioglie e si va nei gazebo». E Fassino sottolinea che «l'idea che il Pd nasca a prescindere dai partiti che hanno costruito l'Ulivo è velleitaria». «Più che evocazioni siderali di costruzioni virtuali, pratichiamo costruzioni condivise dei processi», attacca il Ds Fioroni. A leggere il documento finale, quindi, il Pd sarà «una forza popolare, fondata su un'intensa vita democratica, partecipata, radicata e diffusa nel territorio». «Avrà componenti interne alle quali verranno garantite anche le risorse», riassume il diessino Migliavacca. Approdo unitario, quindi, condiviso anche da Vassallo. Un testo che ribadisce l'importanza delle primarie e, insieme, di altre forme di partecipazione: sezioni, circoli, associazioni tematiche, ecc. Un risultato frutto della sintonia evidenziata nel seminario tra esponenti dei Ds e della Margheri-

ta. Con molti interventi dell'uno e dell'altro fronte che - tra l'altro - hanno chiesto a Fabio Mussi un ripensamento rispetto al «no» opposto al Partito democratico. La sinistra Ds, «sarebbe stata bene qui oggi», sottolinea Fassino. Tra i prodiani, però, c'è chi mette nel conto che qualche ramo d'Ulivo si possa perdere lungo la strada che porta al Partito democratico. Tra loro, poi, è evidente il timore che il Pd risulti «la somma di tanti partiti». Una federazione di fatto che Arturo Parisi boccia senza appello perché «superata». Per il ministro della Difesa, in ogni caso, il seminario di Orvieto segna «un passo in avanti deciso». Ma è chiaro che il confronto/scontro sul ruolo che dovranno giocare Ds e Ds nelle tappe d'avvicinamento al traguardo del Pd continuerà fin dai prossimi giorni. «Il partito democratico non presuppone nessuna cessione di sovranità, nessuna abitudine rispetto ad alcuna delle culture precedenti - assicura Prodi - è una sintesi di ciò che ciascuno di noi ha condiviso». Poi - replica indiretta a chi paventa un partito del premier - il Professore afferma che la «sfida» va ben al di là della sua «stagione ed esperienza personale». «L'obbligo di coltivare la nascita di un grande partito riformista e popolare - sottolinea - è determinato dal fatto che l'Italia nel XXI secolo non può andare sbandata ma ha bisogno di radici forti, di un punto di riferimento». Poi la risposta indiretta a D'Alema sulle primarie «che ci sono state per il forte impulso dei partiti, ma sono state un successo perché sono andate oltre i partiti». C'è «altro» da mettere insieme, in sostanza, al di là di Ds e Ds. Tesi ribadita, tra l'altro, anche dai leader di Quercia e Margherita. La differenza? Da una parte l'accentuazione della volontà unitaria del popolo dell'Ulivo, che si manifesta a prescindere dall'impegno dei partiti; dall'altra la sottolineatura del ruolo indispensabile delle forze politiche per allargare la partecipazione democratica alla nascita della nuova formazione politica. Le tappe d'avvicinamento al traguardo del Pd fissate da Prodi? Un comitato per realizzare la bozza di manifesto per il Partito democratico che segni «l'adesione più larga possibile di associazioni e cittadini»; «l'auspicio» che Ds e Ds possano tenere i loro congressi «sincronizzati entro la prossima primavera». E, alla fine, «un'assemblea costituente formata con i criteri più ampiamente democratici possibili». La prossima estate, poi, una festa dell'Ulivo accanto a quelle di Quercia e Margherita. La collocazione internazionale del Pd? «Anche in Europa le grandi culture politiche si sono ampliate e quindi diversificate al loro interno» - spiega Prodi - Tutto questo ci dice che non è utopico, ma è doveroso presentarci non per aderire all'uno o all'altro gruppo in modo passivo».

La scheda

La sede, i tempi, il simbolo Interrogativi sul Pd

1) Quando nascerà il Partito democratico?
La due giorni di Orvieto ha confermato la cosiddetta «road map» indicata da Prodi. Dunque, il prossimo anno si faranno i congressi di Ds e Margherita che dovranno «scegliere» se fare o meno il Partito democratico e sciogliere i partiti

di provenienza. Poi a fine anno l'Assemblea costituente. Entro la primavera del 2008 il varo del partito. Il primo test politico alle amministrative e poi nel 2009 alle europee.

2) Quale sarà la sede del nuovo partito?
Si tratta di una cosa che oggi sembra prematura. Ma come si dice anche i luoghi hanno un valore simbolico. Oggi ci sono la sede dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli, quella della Quercia in via

Nazionale e la Margherita vicino via del Tritone, tutti a Roma. Racchiusi in un fazzoletto di città. Santi Apostoli è stata per ora il luogo simbolo dei trionfi.

3) Quale sarà il simbolo del Partito Democratico?

Si parte dalla sperimentazione delle europee del 2004. Si parte dal simbolo vincente dell'Ulivo. Non ci si discosterà molto da là.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Vincenzo Visco durante il seminario di Orvieto Foto Ansa

HANNO DETTO

Amato



«Se non dimostriamo la capacità di unirici riceveremo discredito perderemo consenso torneremo ai primi anni '90»

Bersani



«Se vogliamo un partito popolare dobbiamo anche cantare la canzone popolare Ci mettiamo assieme perché vogliamo bene all'Italia»

Finocchiaro



«Siamo di fronte a un grande compito, che forse ci fa un po' paura, ma non lo possiamo affrontare se a dominare saranno la diffidenza e la reticenza»

Franceschini



«Nessuno ci perdonerebbe se non partissimo, anche se non conosciamo l'approdo finale. E arrivare al traguardo dipende da noi»

I PARTITI Ds e Margherita. In molti cercano di guardare oltre. Finocchiaro: dobbiamo superare diffidenze e reticenze

Le «due metà» tra ragione e sentimento

di **Federica Fantozzi** inviata a Orvieto

Sotto le volte della Sala dei Quattrocento nell'orvietano Palazzo del Popolo è chiaro che, sì, «il treno del Partito Democratico è partito» (Antonio Bassolino), anzi è talmente partito che «per fermarlo si può solo fermarlo» (Enrico Letta), e «la nave va» (Walter Bordon). Ma alle quattro del pomeriggio, sotto gli standard gialli dell'Ulivo per il Pd, diventa soprattutto chiaro, ad opera di Massimo D'Alema, che manca «l'ultimo miglio» e che «va percorso con grandissima sapienza». E' l'ultimo miglio la questione cruciale, declinabile a piacere come cultura dominante, egemonia, leadership nel 2011, componenti e presenza dei partiti. La decisione di Santi Apostoli non rinvia il seminario umbrino nonostante l'Avventino del corentone e le tensioni dei Popolari ha l'effetto, a conti fatti, di un colpo di frusta. Il dibattito scivola dal se al come: è sensazione diffusa che il Pd si farà, e tutti si chiedono: quanto contenterà il suo interno? Che garanzie avrà? Quale sarà la mia quota? Prodi incassa la convergenza oltre le sue aspettative e il riallineamento di alcuni frenatori. Alla domanda se si proceda con ragione o con sentimento fa spallucce: «Ancora non leggo l'animo delle persone». In realtà, in sala sulla passione prevale l'intelletto. Invoca la ragione De Mita, ma non si mette

di traverso: «Io questo percorso non l'avrei seguito, ma la politica è pensiero comune». Nei gruppi di studio è stato più velenoso con Vassallo: «Capisco che certi strumenti di partecipazione servono a legittimare la leadership...». Si fronteggiano due scuole di pensiero: il voto che si conta o si pesa, di testa o di cuore. Di nuovo ragione e sentimento contrapposti. Una testa un voto, partito aperto e presidenziale, primarie: è la tesi di Vassallo, professore bolognese di sintonia politica parisiense. Il ministro della Difesa non lo disconosce: «Una testa un voto è una regola democratica. Vassallo ci ricorda che su 100 cittadini 6 sono iscritti a un partito, 1 è militante». Guai ai compromessi al ribasso: «L'idea federativa non è un partito, è un patto tra partiti. E' la trasposizione di un cartello elettorale». Ma sull'altro versante, la tentazione delle componenti è forte. De Mita invoca la cultura liberale, Bianco e Passigli pensano alla tutela dei repubblicani. Castagnetti sul palco è il più netto, l'unico: «Per il pluralismo culturale non basta il diritto di tribuna alle minoranze». Usa una metafora societaria: «Alla fusione per incorporazione preferisco la joint venture. Due società prima mettono in comune un pensiero strategico, lanciano il nuovo marchio, scelgono un leader più persuasivo che carismatico, mettono insieme

cassa e nuovo gruppo dirigente. Poi le azioni si contano e non si pesano». Punzecchia Parisi e i Ds, ma ipotizza una mediazione: «Forcieri (Ds) mi ha chiesto come si pesano i voti. Ricorrere alle quote fino al secondo congresso del Pd, come è stato per la Margherita nel 2001, può essere un compromesso». Se Letta resta freddino, («All'inizio va bene, ma poi il principio è una testa un voto»), il dalemiano Caldarola ricorre al sarcasmo contro «la linea Parisi che dice ai partiti: arrendetevi. Ma primarie e gazebo sono soluzioni alla Beppe Grillo». E contro la linea Parisi-Vassallo si posiziona, con notevole vigore, D'Alema in asse con Castagnetti: «Que-

sto è un momento in cui c'è bisogno di teste, di voti vedremo dopo. Serve un patto costitutivo che non può essere imposto dalla maggioranza né dai voti, che si conterranno dopo». La frase clou è una doccia gelata: «Non c'è l'ora X in cui tutto si scioglie e andiamo tutti al gazebo del Pd. Sono per le primarie, ma non si sarebbero svolte senza sezioni Ds e circoli Ds». Ragione o sentimento? Per il vicepremier, testa e cuore. Rosy Bindi è a metà tra Parisi e D'Alema: «I partiti non nascono dai salti ma dai voti, basta però con la cooptazione». Reichlin esprime l'orgoglio del partito ex comunista: «Non cerchiamo di tenere insieme un mondo di sconfitti. E' un nuovo modo di stare insieme, un grande partito nazionale». Appelli sentimentali da Bersani - «Stiamo insieme perché vogliamo salvare l'Italia, se i partiti non vanno bene si cambiano» - e da Anna Finocchiaro che invita a mettere da parte «diffidenze e reticenze». Roberta Pinotti, presidente Commissione Difesa, analizza: «D'Alema ha dato un altolà a Parisi, ma sull'Europa ha indicato un percorso unitario e dialogante. Qui c'è stata un'accelerazione: si discute di forma organizzativa del Pd». L'ultimo miglio appunto. Fassino ammonisce: «Siamo in vista dell'orizzonte, ma come è noto esso più si avvicina e più si allontana». A cena con amici, venerdì, Parisi commentava tra il serio e il faceto: «Mi do al massimo altri otto anni...»

Il primo test con i segretari Ds di Bologna

ROMA Un primo test del dopo Orvieto ci sarà a strettissimo giro di posta nel tempio che fu del Pci e ora di Ds. Sarà fatta a Bologna la prima verifica del treno che è partito dalla cittadina medievale ieri e l'altro ieri. Si avrà con l'assemblea dei segretari di sezione della federazione di Bologna della Quercia. Una parte significativa e come spesso si dice «pesante» del partito. Spesso quello più moderna.